

“Il destino dell'artista è essere un virus. Scovare una cultura e crescere al suo interno”.

Questa è la poetica di Gavin Hodge, ma anche quella di tutti gli artisti elettronici che si muovono in una realtà immateriale e operano non per “divertire”, ma per far pensare, per rappresentare una nuova realtà. Un'atmosfera dove il video, sia quello della TV che quello del computer, non è solo il mezzo, è anche il luogo entro il quale far ricerca, entro il quale muoversi. Così la creatività dell'artista si adegua al virtuale e raggiunge un'estensione illimitata, il suo linguaggio è dilatato, amplificato.

E il suo sogno è quello di creare un campo interattivo fortissimo che coinvolga tutto il mondo.

L'espressività artistica, però, può raggiungere il suo vertice solo quando la tecnica e soprattutto la comprensione del nuovo linguaggio hanno superato la fase più elementare e sono diventati adeguati.

# UNA NOTA DISSONANTE

di Ida Gerosa

Questo è un momento in cui il mondo dell'arte elettronica è popolato di entusiasmi crescenti per la radicale ristrutturazione della nostra psiche e delle nostre condizioni mentali e di esistenza, dovute all'azione dei mondi virtuali. E' bene perciò proporre una voce che, con un'analisi lucida e con un distacco da spettatore colto, inserisca una nota dissonante e porti a riflettere sulla realtà di quest'arte, sulle sue condizioni attuali e sui possibili, eventuali sviluppi.

## Mario de Candia

Giornalista de La Repubblica e critico d'arte, è stato tra i primi ad interessarsi alle iniziali proposte della Computer art e a seguire i Festival di Videoarte che proliferavano negli anni '80 ed ancora nei primi anni '90. Ha seguito tutto con attenzione e piena partecipazione ed ha riflettuto su quello che vedeva, cercando lo specifico della nuova arte. Ma nel procedere delle indagini per individuare il suo linguaggio, veniva sovente frastornato da manifestazioni scadenti, poco interessanti e tutte simili tra loro.

Con la curiosità tipica delle persone in-

**E' bene perciò proporre una voce che, con un'analisi lucida e con un distacco da spettatore colto, inserisca una nota dissonante e porti a riflettere sulla realtà di quest'arte, sulle sue condizioni attuali e sui possibili, eventuali sviluppi.**

telligenti e assetate di conoscenza ha seguito ogni sviluppo iniziale di quest'arte con la certezza, forse la speranza, di vederne la veloce crescita e poi la sua maturità. Ma è rimasto deluso.

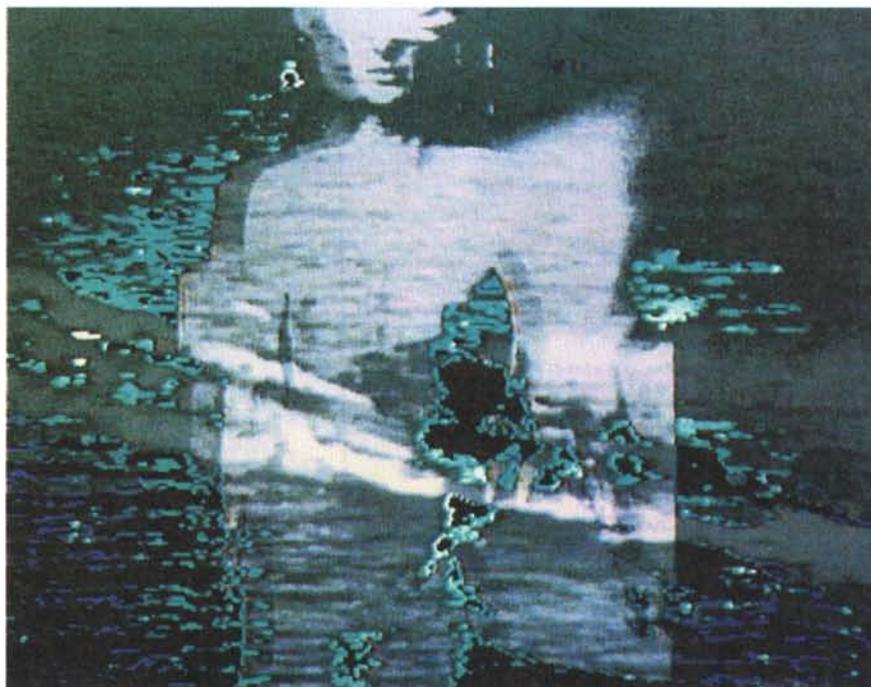
Mario de Candia è un critico onesto, guarda l'arte con purezza spirituale, è pronto ad accettare le trasformazioni purché rispondano alle caratteristiche estetiche e ai significati che le competono.

Da questo punto di vista è quindi un “rigido”.

Giustamente non accetta le trasgressioni ai canoni stabiliti, fatte da una certa parte di videoartisti.

Per tanti anni si è occupato delle questioni legate alle arti e alle nuove tecnologie. Poi si è “infastidito” e si è allontanato. Gli chiedo: “Perché?”.

Mi risponde: *Nell'insieme delle cose*



Klonaris/Thomadaki - "Requiem pour le XX siècle" - 1994

non vedevo niente di confacente, solo una grande confusione nella proposizione dei prodotti. La Videoarte era presentata all'interno di compartimenti troppo ristretti, rappresentava appunto la Videoarte, ma non le arti. Questo procedimento chiude il discorso, minimizza le cose, le ridicolizza, le riduce all'interno di un linguaggio che si vuole esclusivamente attribuire alle macchine e non alle persone che producono.

Credo che qualsiasi opera di espressione creativa, artistica, estetica debba essere introdotta e collocata all'interno dei flussi storici della produzione di questo genere.

Facendo un discorso generale e non particolare, mi sconcertava, e mi sconcerta ancora adesso,

notare il totale affidamento e confidenza degli operatori nei confronti delle macchine, pensando che siano garanti di un

prodotto ottimale perché contiene all'interno di sé gli ingredienti per produrre qualche cosa di valido semplicemente attivando il dispositivo.

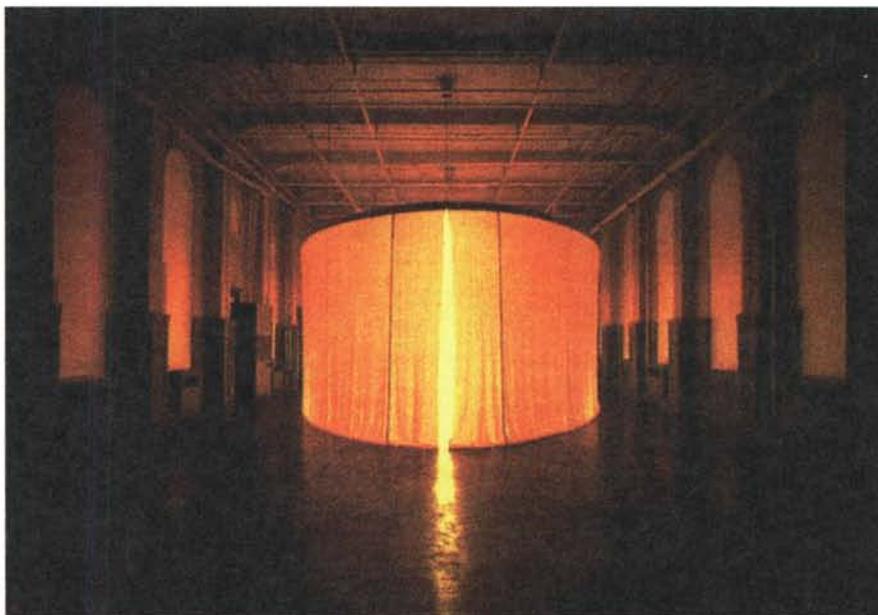
I.G. - Come mai sei arrivato a queste considerazioni? Credo che tutti gli artisti che operano in questo campo abbiano fatto e continuo a fare un approfondito lavoro di ricerca e di demitizzazione del mezzo, per poterlo scavalcare, dimenticare. Per arrivare a capire.

M.d.C. - Per l'incapacità dimostrata da una parte delle organizzazioni a inserire in un flusso di storia delle immagini le cosiddette "nuove immagini", mentre si è voluto in qualche modo azzerare la storia e ricominciare da capo. E anche per l'atteggiamento da "carbonari" degli operatori video che consideravano "vecchio" tutto quello che era stato fatto prima con gli strumenti tradizionali dell'arte e come rappresentativi della realtà di oggi solamente gli strumenti elettronici.

I.G. - Vedo la cosa in maniera diversa. Ben vengano le "sette" se servono a scardinare la ovvia riottosità dei critici e degli spettatori ad abbandonare la radicata conoscenza dell'arte raggiunta. E' difficile, molto difficile spingere a guardare con "occhi nuovi" una realtà che è già

## IDA GEROSA

Artista di Computer art  
Direttore Artnet-Tentra:  
<http://www.mclink.it/mclink/arte>

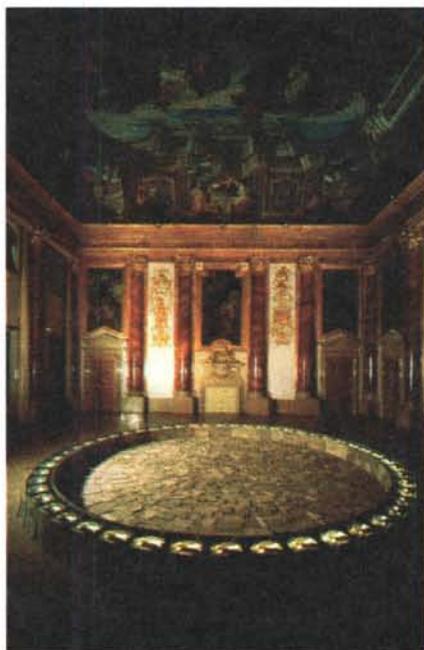


Rei Naito - Sagaho Exhibit Space - 1991

cambiata. Sono inevitabili alcune posizioni di forza che, se non altro, portano a degli interrogativi, e a dei momenti di valutazione dello stato delle cose.

## Atteggiamento razzista

M.d.C. - Sto generalizzando. Le mie considerazioni vengono dall'aver guarda-



Fabrizio Plessi - Videoinstallazione 1991, Roma

Per l'incapacità dimostrata da una parte delle organizzazioni a inserire in un flusso di storia delle immagini le cosiddette "nuove immagini", mentre si è voluto in qualche modo azzerare la storia e ricominciare da capo.

to tutto quello che al momento era stato prodotto, e in particolare dall'aver ascoltato gli operatori. Definivano cretino chi dipingeva, imbecille chi scolpiva, deficiente chi faceva installazioni e soprattutto li definivano produttori di realtà inattuali. A me sembra, e sembrava, un atteggiamento razzista.

E poi mi aveva impressionato l'ignoranza che accompagnava le argomentazioni e i prodotti.

Le immagini hanno una storia, anche quelle in video o di sintesi digitale o di sintesi numerica, una storia che veniva dimenticata o ignorata.

Cominciavo a non capire più l'origine di certi lavori.

In certe circostanze mi sono trovato a dover fare dei regali a prodotti che valevano poco dal punto di vista contenutistico, dal punto di vista simbolico, di progettazione delle immagini e di realizzazione delle stesse.

Lavori approssimativi che confidavano esclusivamente sull'energia degli strumenti.

Sto sempre generalizzando, ovviamente, però queste sono le cause del mio disinnamoramento e allontanamento dal ruolo che ho avuto per alcuni anni, cioè di informazione e diffusione. Di certe ti-

pologie produttive.

Naturalmente il "campo" mi interessa moltissimo, però oggi è per me solo di interesse privato.

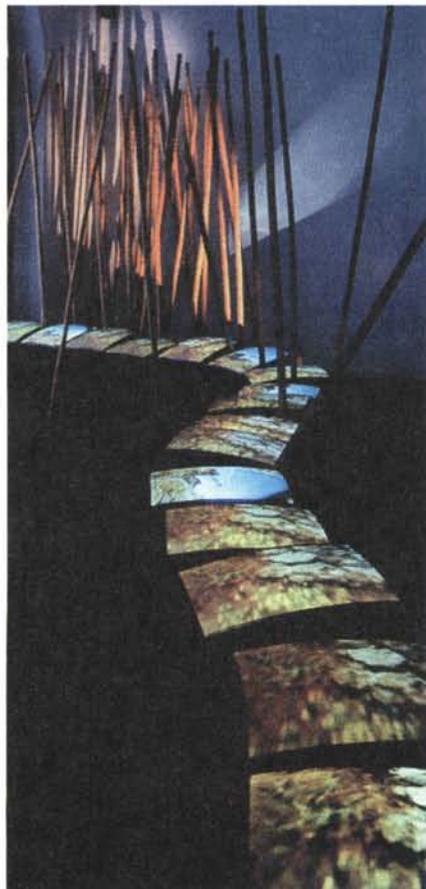
I.G. - Che peccato! Tu, con la tua cultura e la tua onestà professionale, potresti dare moltissimo ed essere utile a questo particolare mondo, ma soprattutto potresti indirizzare gli sguardi, l'attenzione del pubblico verso opere degne.

Permettimi di dire che al posto tuo stanno crescendo critici giovani e meno giovani che, pur non capendo assolutamente nulla di quest'arte, cercano di imporre opere, comportamenti, Rassegne inaccettabili, immeritevoli. E chissà per quanti anni ancora dovremo assistere a questa palese ignoranza. Quella dei critici.

M.d.C. - Devo dire che oggi vedo una grandissima trasformazione rispetto ai primordi della Videoarte, fine anni '60. Mi sembra che i prodotti abbiano subito un'evoluzione fortissima, scivolando, però, più nel narrativo che in altro.

Il discorso è sempre estremamente generale.

Poi ci sono prodotti eccelsi, numerica-



Fabrizio Plessi - Videoinstallazione 1991, Roma

## ARTE & COMUNICAZIONE

Biennale internazionale Arti elettroniche, della Televisione di qualità, dell'Editoria Multimediale

Roma 1-21 giugno 1999

- Forum internazionale della TV, dell'audiovisivo di qualità (1-13 giugno)
- Giornate professionali e mercato dell'audiovisivo di qualità (1-13 giugno)
- Convegno internazionale "Strategie dell'audiovisivo nell'era elettronica" (1-4 giugno)
- Fuori testo. Le videoinstallazioni dei maestri nel tessuto urbano e architettonico di Roma. Mostra internazionale di videocultura e videoinstallazioni.

### Gli artisti invitati:

Adriana Amodei, Irit Batsry, Robert Cahen, Chiarenza & Hauser, Michel Chion, Alba D'Urbano, Franticek, Ida Gerosa, Jean-Pierre Giovanelli, Ioan Jonas, Shigeo Kubota, Peter Callas, Katsushiro Yamagouchi, Paolo Liberati, Federica Marangoni, Francesco Mariotti, Nam June Paik, Fabrizio Plessi, Carlo Quartucci, Pipilotti Rist, Ulrike Rosenbach, Francisco Ruiz De Infante, Antoi Muntadas, Mario Sasso, Seoungcho Cho, Marianne Strapatsakis, Gianni Toti, Francesco Leprino, Nicola Sani, Paolo Pachini, Eder Santos, Jorge La Ferla, Stephen Vitiello, Steina&Woody Vasulka, Giacomo Verde, Lorenzo Bianda, Giorgio Migliorati.

mente irrilevanti. Chi ha le idee chiare produce e fa, pure se sono stato spaventato dalla considerazione che anche i buoni, grandi artisti, e ce ne sono, sembra che, in fin dei conti, non riescano a fondare un'ipotesi di scuola. E' come se i linguaggi attivati non avessero una tale chiarezza da dare stimoli per la specializzazione o crescita dei linguaggi interni e propri all'apparato. Poi, altro versante, continua ad esserci quella grave, estrema ignoranza di cui parlavo prima.

Mi sono trovato in alcune circostanze a chiedermi, da osservatore, ma anche da lavoratore, dove si collocassero certe realizzazioni; non riesco a trovare la loro posizione all'interno di un "ordine" espressivo, in termini, proprio, di linguaggi e di significati. Non riesco a capire quali fossero i loro referenti, quale fosse il loro percorso. La domanda abituale che mi ponevo, anche di fronte ad opere ben confezionate, era "che cosa dice?" e "che cosa vuol dire?".

Mi sono trovato di fronte a posizioni di estrema povertà di idee.

I.G. - Sono convinta che questo che dici valga, eventualmente, non solo per l'arte elettronica, ma anche per tutta l'arte contemporanea.

M.d.C. - No, non per tutto. Può valere per la maggior parte delle cose che si vedono.

L'arte contemporanea si inserisce in un flusso più o meno interrotto, più o meno sconvolto o disastroso... comunque in un flusso ben preciso e connotato.

do finalmente emergere una certa quantità di artisti, che io riconosco come tali. Attraverso la posta elettronica, non solo dall'Italia ma da altre parti del mondo, tanti mi mandano le immagini che creano e molti di loro sono bravi, veramente bravi. Sono quelli che pur avendo cominciato da non molto tempo ad indagare e a creare, hanno superato, dimenticato il mezzo e stanno producendo delle opere buone, degne di essere conosciute.

Io credo che il tuo "disinnamoramento" sia dovuto in parte anche a quei critici che si sono accostati senza conoscere il retroterra culturale di quest'arte, l'hanno in qualche modo idealizzata ed hanno presentato artisti e opere più impresse che vicine all'arte. Hanno proposto con più forza quello che poteva colpire lo spettatore, hanno esibito quest'arte come fosse un "fenomeno da baraccone".

E tu sai meglio di me che quando un critico noto propone certe soluzioni... gli "ingenui" seguono.

M.d.C. - Quello che tu stai dicendo non fa altro che confermare quello che ho detto prima.

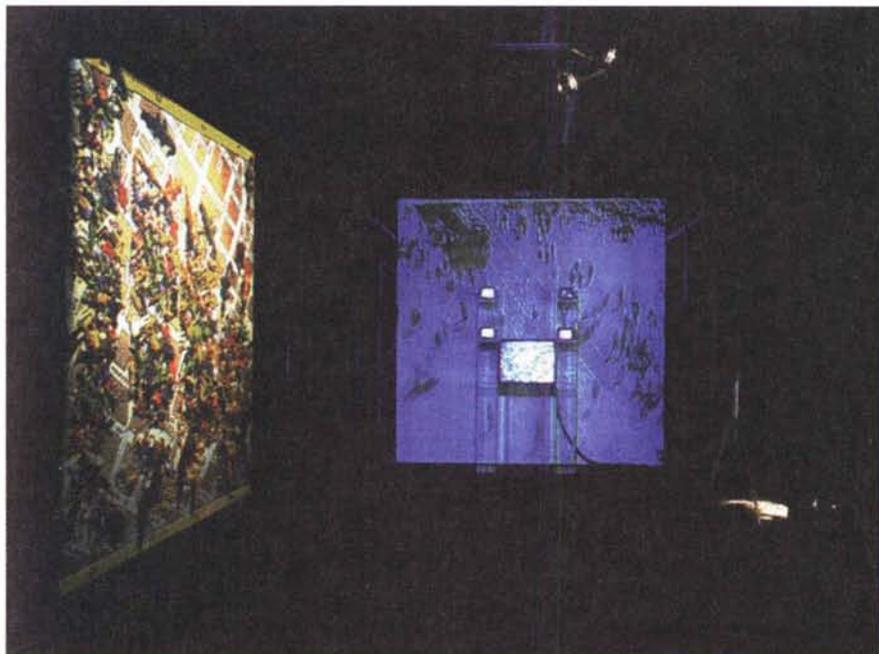
Dipende da come si presentano le produzioni. Può anche essere fatto un danno grandissimo alle potenzialità espressive se sono presentate male, se la cosa va a chiudersi all'interno di un circolo vizioso che è fine a se stesso; che ragiona su se

stessa, che pensa a se stessa, e con se stessa, senza stabilire nessun rapporto con il circostante al di fuori dei confini di ambito che la disciplina si è data. Però non credo assolutamente che, poi, la colpa sia dei critici che si sono accostati, nei modi in cui si sono accostati, giusti o sbagliati che fossero. Tu dici con ignoranza. A me sembra che in fin dei conti il

**Mi sono trovato in alcune circostanze a chiedermi, da osservatore, ma anche da lavoratore, dove si collocassero certe realizzazioni; non riesco a trovare la loro posizione all'interno di un "ordine" espressivo, in termini, proprio, di linguaggi e di significati.**

## I nuovi artisti

I.G. - Per quanto riguarda la Computer art devo dire con piacere che sto vedendo



Mario Sasso - Videoinstallazione 1993

rapporto che si è stabilito è proprio un rapporto di omeopatia, cioè "similia similibus".

L'arte non è una professione che può consentire ai suoi attori il lusso di non sapere, innanzitutto di non sapere di se stessa. L'arte e l'artista non possono non sapere.

I.G. - Gli artisti sanno quello che fanno.

M.d.C. - Un attimo, devono sapere quello che fanno! E' una delle regole per accedere a qualsiasi ambito di produzione, non solo artistica.

I.G. - Sono convinta che chiunque abbia iniziato quest'arte, si sia posto delle domande a cui ha cercato di rispondere con la ricerca, con le opere. Penso che chiunque abbia prima cercato di capire e poi abbia collocato il proprio lavoro in uno spazio che era saturo di passato e che nello stesso tempo raccontava di un futuro.

M.d.C. - Ti do ragione per le domande. Non nego che molti o tutti se le siano po-

**Io credo che il tuo "disinnamoramento" sia dovuto in parte anche a quei critici che si sono accostati senza conoscere il retroterra culturale di quest'arte, l'hanno in qualche modo idealizzata ed hanno presentato artisti e opere più impresse che vicine all'arte. Hanno proposto con più forza quello che poteva colpire lo spettatore, hanno esibito quest'arte come fosse un "fenomeno da baraccone".**

ste. A me non interessa quello che gli artisti si siano chiesti, ma quello che hanno prodotto, cioè come hanno risposto.

I.G. - Immagino che tu abbia visto anche delle cose buone.

M.d.C. - Ho visto delle cose splendide. Stiamo facendo un discorso di ordine generale.

## Un momento di passaggio?

I.G. - Potrei dire che questo è un momento di passaggio in cui gli operatori si stanno orientando, stanno cercando di capire... Invece credo che questo non sia un momento di passaggio. Non credo esista il momento di passaggio. Tutti i movimenti dell'arte sono sempre stati concatenati gli uni agli altri e ogni nuova proposta è servita a sbrigliare una nuova fantasia, che si è trovata nell'opportunità di rappresentarsi. Tutto arriva per gradi e solo perché ci sono le premesse per costruire un nuovo orientamento. La trasformazione va avanti lenta, implacabile, e si regge sempre su solide basi.

Gli artisti che aprono una strada e rappresentano un'epoca sono pochi, sono sempre stati pochi. Offrono nuovi percorsi, nuove immagini, nuove opere, ma devono anche trovare un ambiente culturale in grado di accoglierle. Credo che sia per questo che alcuni vengono apprezzati anche con cinquant'anni di ritardo, perché stavano precorrendo i tempi.

Sono assolutamente d'accordo con te quando dici che oggi c'è una grande confusione e che in generale il panorama è penoso. Mi meraviglierei se non fosse così. Da ogni confusione esce fuori "l'artista guida", quello bravo.

M.d.C. - Il problema non è essere bra-

vi. Il problema è dire delle cose, è concludere un periodo fraseologico espressivo. Se le immagini propongono soltanto se stesse, dichiarano un'espressione minima, inattuale, inesistente. Se è del linguaggio produrre immagini e delle immagini produrre lingua, quello che si chiede alle arti (come discipline produttive d'immagini) è questo tipo di operazione.

I prodotti, poi, ti possono catturare, attirare, affascinare per delle abilità estetizzanti, ma questo è solamente un ingrediente. Non tutto si può risolvere con una bella confezione.

Non so se tu sei d'accordo o meno, ma all'arte non si chiede di fare delle cose "belle", ma delle cose "buone", che abbiano un senso. Dove senso vuol dire che necessariamente devono avere una direzione, un passato, un presente, un futuro.

L'arte è uno "strano oggetto" che è come il tempo. Sta in un presente che per forza deve essere contiguo al suo passato e al suo futuro. Se è contiguo a se stesso è un oggetto decorativo, privo di una sua intrinseca moralità.

**Tutti i movimenti dell'arte sono sempre stati concatenati gli uni agli altri e ogni nuova proposta è servita a sbrigliare una nuova fantasia, che si è trovata nell'opportunità di rappresentarsi. Tutto arriva per gradi e solo perché ci sono le premesse per costruire un nuovo orientamento. La trasformazione va avanti lenta, implacabile, e si regge sempre su solide basi.**

Le arti sono idee materializzate in oggetti sensibili.

I.G. - Non credo sia necessario oggi l'oggetto sensibile, materiale, può essere sensibile anche da un punto di vista immateriale.

M.d.C. - Là volevo arrivare. Ciò non toglie che per avere questa effettività di oggetto sensibile mentalmente, deve anche avere una consistenza fisica, che sia anche quella labilissima propria del baluginio dell'accendersi e spegnersi dei pixel sullo schermo.

Concordo pienamente con Mario de Candia. Per quanto io difenda sempre le arti elettroniche per principio, le sue osservazioni sono giuste.

La "moralità" delle immagini, la loro collocazione, la loro cultura di base, il loro percorso mentale, il loro futuro, in una parola la concretezza reale e di pensiero dell'opera. Questi gli stimoli su cui ci suggerisce di riflettere.